

L'INTERVISTA

Nannicini: "Puntiamo a crescita e equità per riuscire a garantire un futuro ai giovani"

GIUGLIANO A PAGINA 6

LA PREVIDENZA

Spenderemo 7 miliardi per andare incontro a chi ha subito i costi più duri delle passate riforme

“I CONTRIBUTI”

L'esonero è stato congiunturale, non si può tagliare la contribuzione per sempre

L'intervista. Tommaso Nannicini, sottosegretario a Palazzo Chigi: le misure non cambieranno, sono eque

“I richiami non ci preoccupano il Paese ha bisogno di crescere con la Ue normale confronto”

FERDINANDO GIUGLIANO

ROMA. Sottosegretario Tommaso Nannicini, come giudica la lettera dell'Ue?

«La lettera non deve preoccupare, fa parte di un'interlocuzione normale. La manovra non cambia: coniuga bene equità e crescita ed è quello di cui il Paese ha bisogno. Il percorso di consolidamento dei conti continua, è solo più lento del previsto perché la ripresa è fragile e ci sono riforme da accompagnare».

Il costo della legge di bilancio però lo pagano i più giovani, che rischiano di trovarsi un debito pubblico più alto per via di tutta questa spesa in deficit.

«Il vero modo in cui si penalizzano i giovani è non mettendo le basi per la crescita nel futuro. E' vero, la reputazione dell'Italietta con la spesa facile ce la siamo fatta. Ma se continuamo con l'idea che la crescita sia solo un vincolo di cui tenere conto in un percorso di aggiustamento fiscale non otteniamo né l'uno né l'altro, perché il Paese non cresce, non crea opportunità per i giovani e lascia loro un debito sempre più insostenibile».

Tra anticipo pensionistico e estensione della quattordicesima, la manovra sembra disegnata per avere il voto dei più anziani al prossimo referendum.

«Accusare un politico di cercare voti è come accusare l'Avis di raccogliere sangue. Ma, al di là di questo, io non sono d'accordo: seguendo le logiche di un intervento elettoralistico, non dovevamo mettere due miliardi e mezzo l'anno sui pensionati, ma 20».

Perché l'Italia spenderà altri 7 miliardi in tre anni sulle pensioni? E' una priorità?

«Perché li ha giustamente risparmiati con una serie di interventi che hanno messo in sicurezza la sostenibilità finanziaria del nostro sistema. Secondo la Corte dei Conti le misure degli ultimi 10 anni hanno dato un risparmio di 32 miliardi l'anno. Spenderne due per dare risposte a chi ha subito i costi più duri di quell'aggiustamento non vuol dire tornare indietro, ma coniugare sostenibilità finanziaria con equità sociale. Il nostro debito implicito previdenziale, anche con la demografia terribile che ci ritroviamo, è molto basso. C'è un tema di equità fra generazioni che non si risolve tagliando le pensioni, ma capendo come si trovano le risorse per garantire l'adeguatezza delle pensioni future».

Perché non continuare sulla strada degli sconti contributivi totali ai neo-assunti?

«L'esonero contributivo era una misura congiunturale: non puoi tagliare il 100% della contribuzione a carico del datore di lavoro per sempre. Nel caso di lavoratori con capitale umano più basso, questi sgravi per i primi tre anni di assunzione creano un incentivo perverso a cambiare forza lavoro ogni tre anni. La legge di bilancio mette degli sgravi forti per le aziende che assumono giovani che vengono da percorsi di formazione scuola/lavoro. E' una soluzione *win-win*: per i giovani che si formano e hanno più opportunità di trovare lavoro, e per le aziende che riducono i costi se investono in formazione».

Gli ultimi dati sul mercato del lavoro suggeriscono che il boom di assunzioni degli scorsi mesi è dovuto alla decontribuzione.

«Se guardiamo il periodo gennaio 2015 - agosto 2016 rispetto a gennaio 2013 - agosto 2014, anche al netto del ciclo, le assunzioni a tempo indeterminato hanno avuto un boom:

è come una partita Real Madrid-Montevarchi. Dire che ora c'è un rallentamento vuol dire poco: l'incentivo ha fatto sì che molte assunzioni fossero anticipate. Il trend è sostenibile anche senza esonero contributivo? Penso di sì, perché c'è una riforma che sta cambiando la mentalità delle imprese sul tempo indeterminato e c'è la sfida del taglio strutturale del cuneo contributivo, che renda i contratti stabili meno costosi degli altri».

Il Jobs Act usava tanti soldi con una finalità precisa. Non c'è un rischio che qui disperdiate le risorse in mille rivoli?

«Adoro le campagne elettorali: se fai qualcosa stai dando mance elettorali, se non fai niente ti disinteressi dei problemi del Paese. Non si tratta di interventi micro-categoriali ma pezzi di un puzzle che manovra dopo manovra costruisce il suo disegno. Qui ci sono tre grossi pezzi: la riduzione delle tasse per le imprese, le risposte a pensionati e famiglie in posizioni di povertà e le misure a sostegno del capitale umano: un intervento sul diritto allo studio e un investimento forte su chi fa ricerca nelle università».

Lei ha contribuito a disegnare lo schema delle Cattedre Natta, per cui è stato evocato lo spettro del Fascismo.

«Non è un commissariamento dell'università, ma un programma sperimentale che vuole regolare il meccanismo delle chiamate dirette. Si fa polemica su come saranno scelte le commissioni e in particolare il presidente, che sarà uno straniero o un italiano che lavora all'estero. Ovunque si chiamino da fuori studiosi internazionali per aiutare ad aprire il sistema, a farlo è il governo: lo si fa in Canada, in Catalogna, negli Usa. La polemica deve essere sulla qualità di chi viene nominato, non sull'atto amministrativo».



AL GOVERNO
Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini